Gli Stati Uniti in azione per « internazionalizzare » la crisi

Pretestuosa polemica di Kissinger per coprire l'ingerenza in Angola

« Monito » all'URSS e alla Cina in un discorso del segretario di Stato americano ai ministri degli Esteri africani — Algeri si oppone a un « nuovo Congo » — Lungo colloquio tra Ford e Rumor

NEW YORK, 24

Gli Stati Uniti sono « seriamente preoccupati » per la situazione che è venuta a crearsi nell'Angola e all'origine della quale essi ritengono sia « l'interferenza di potenze extra-continentali che non mirano in realtà al benessere dell'Africa e le cui promesse di adoperarsi per un'autentica indipendenza del paese sono del tutto inconsistenti ». In questi termini si è espresso il segretario di Stato americano, Kissinger, in un discorso pronunciato al termine di un banchetto in onore dei ministri degli esteri africani presenti a New York per il dibattito all'Assemblea generale dell'ONU.

Kissinger non ha nominato l'Unione Sovietica e la Cina *ma fonti a lui vicine hanno* ufficiosamente interpretato le sue affermazioni come una sorta di « ammonimento » rivolto a questi due paesi per l'appoggio che essi accordano, rispettivamente, al MPLA e al FNLA.

E' questa la prima presa di posizione ufficiale americana che venga ad affermare, sia pure indirettamente, un interesse del governo di Washington per la situazione nell'ex colonia portoghese, dove i monopoli statunitensi (e in particolare la *Gulf Oil*, che sfrutta i ricchissimi giacimenti petroliferi di Cabinda) sono presenti in forze. Molti osservatori sono inclini a ritenere che le accuse di « interferenza » mosse da Kissinger all'URSS e alla Cina mirino a precostituire una copertura per una più attiva interferenza degli Stati Uniti stessi nel grande paese africano.

In effetti, si nota qui, quelle accuse hanno sulla bocca di Kissinger un suono del tutto pretestuoso, dal momento che gli Stati Uniti stessi, appoggiano attivamente, a partire dalle posizioni politiche ed economiche che occupano nello Zaire, il tentativo del FNLA di estromettere il MPLA dal suo ruolo di protagonista della lotta di liberazione angolana e di contrapporre al suo programma di effettivo riscatto dell'Angola una piattaforma neo-colonialista.

Nel suo discorso, rivolto a un uditorio notoriamente diffidente nei confronti degli Stati Uniti, Kissinger, ha affermato che questi ultimi sono fautori di « una soluzione pacifica, da raggiungere attraverso trattative ». E' questa, come si sa, la strada che i dirigenti portoghesi hanno cercato di seguire negoziando, alla fine dello scorso anno, gli accordi di Alvor, che associavano in un governo di transizione il MPLA, il FNLA, e l'UNITA (il terzo e il minore dei loro interlocutori angolani). Portando avanti il loro programma di rottura, il FNLA e l'UNITA hanno però abbandonato nelle ultime settimane il governo di transizione e il governatore portoghese, ammiraglio Cardoso, ha successivamente indicato che il governo di Lisbona, piuttosto che trasmettere i poteri al solo MPLA, potrebbe chiedere un « arbitrato » dell'ONU.

Nella stessa occasione, Kissinger ha assicurato i ministri degli esteri africani che l'America desidera « la prosperità » del continente e « la autodecisione, la giustizia razziale e i diritti umani ». Essa è tuttavia contraria all'adozione di misure collettive nei confronti dei governi razzisti del Sud Africa e della Rhodesia.

In margine ai lavori dell'Assemblea dell'ONU, si è svolto ieri alla Casa Bianca un incontro tra il presidente Ford e il ministro degli esteri italiano, Rumor. Al termine del colloquio, durato circa cinquanta minuti, è stato pubblicato un comunicato nel quale si afferma che i due interlocutori hanno convenuto sull'importanza di consultazioni strette e continue, bilaterali e in seno alla NATO, sulle questioni di interesse reciproco.

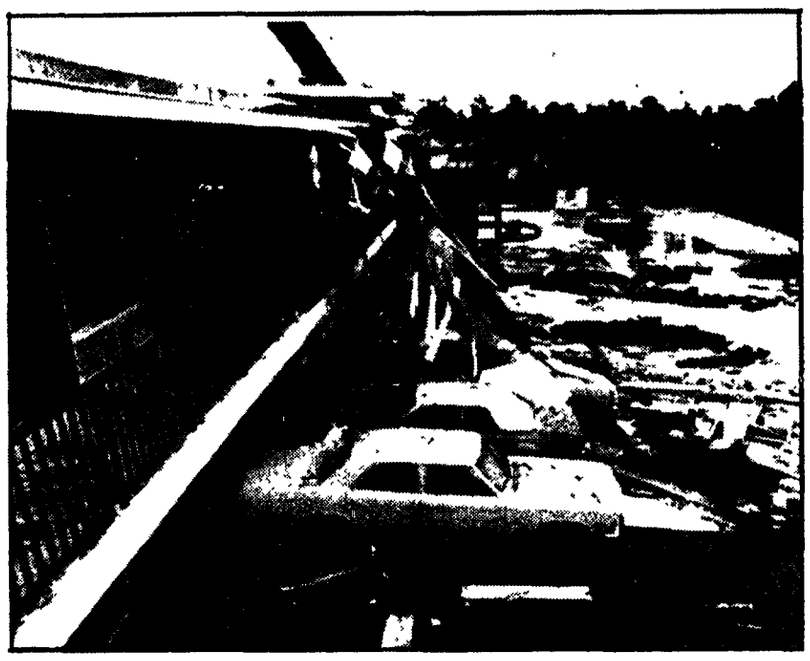
In una conferenza stampa tenuta successivamente alla ambasciata italiana, Rumor ha detto di aver discusso con Ford, come già con Kissinger, le prospettive di sviluppo dell'economia italiana, i rifornimenti energetici, la cooperazione nucleare, industriale e tecnologica. Vi è stato anche, ha detto il ministro, uno scambio di punti di vista sulla situazione politica interna dell'Italia, durante il quale Ford « ha mostrato un atteggiamento di rispettoso interesse ». Tra le questioni internazionali, particolare rilievo hanno assunto i temi di Cipro e del Medio Oriente. Sugli ultimi sviluppi in Portogallo vi è stato un giudizio « sostanzialmente positivo » e Rumor ha sollecitato una azione « solidale » degli Stati Uniti e della CEE sul terreno della cooperazione economica con il nuovo governo.

Al « palazzo di vetro », si avvicendano frattanto alla tribuna i rappresentanti di altri paesi.

Il ministro degli esteri inglese, Callaghan, si è soffermato sulla questione medio-orientale, esprimendo la speranza che al « disimpegno » israelo-egiziano sul Sinai faccia seguito un accordo anche per il Golan. Successivamente, ha detto Callaghan, bisognerà prendere in esame il problema palestinese e quello della Cisgiordania, nel quadro di « un negoziato più ampio, mirante a una soluzione di insieme ». In tema di disarmo, Callaghan ha proposto un piano in cinque punti contro l'utilizzazione militare di materiali e attività nucleari. Il piano, oltre a una dichiarazione solenne da parte degli Stati membri di impegno ad evitare tale conversione, prevede ispezioni internazionali da eseguire attraverso l'AIEA (l'Agenzia internazionale per l'energia atomica), l'assoggettamento di tutte le installazioni nucleari civili a tale sistema di ispezioni e lo affidamento all'agenzia di responsabilità ispettive sugli impianti di arricchimento del minerale nucleare.

Il ministro degli esteri svedese, Sven Andersson, ha parlato del problema dei dissidenti politici invitando l'ONU ad assumere un ruolo di primo piano in relazione con esso. Anche Anderson ha invitato le Nazioni Unite ad aumentare il proprio impegno nel campo del disarmo.

Il ministro degli esteri giapponese, Myzawa, dopo aver espresso la propria soddisfazione per la fine della guerra in Indocina, ha sottolineato l'importanza del mantenimento della stabilità e della pace nella penisola coreana.



I DISASTRI DI ELOISE Decine di morti, immani disastri, devastazioni di coste e di interi piccoli centri sono il primo bilancio di un uragano (il suo nome, appunto, Eloise) che dopo aver percorso diversi Stati si è abbattuto sulle spiagge della Florida. Almeno centomila persone sono state costrette ad evacuare una vasta zona dal Mississippi alla Florida. NELLA FOTO: quel che resta di un gigantesco motel che prima dell'uragano era l'orgoglio di Walton Beach, in Florida.

Dai giornali israeliani di ieri mattina

Pubblicato il protocollo sul disimpegno nel Sinai

Le fasi di attuazione, che Israele subordina al voto del Congresso USA sui tecnici - Il senatore americano Church: rendere noti gli impegni segreti verso Israele — Nuova tregua in Libano

TEL AVIV, 24.

La stampa israeliana ha reso noti stamani i particolari del protocollo di attuazione dell'accordo di disimpegno nel Sinai, protocollo che è stato sottoscritto ieri a Ginevra; sono così ora di pubblico dominio le tappe secondo le quali avverrà la dislocazione delle truppe sulle nuove posizioni concordate e la restituzione all'Egitto dei pozzi petroliferi di Abu Rudeis e Ras Sudar. Ha suscitato una certa sorpresa il fatto che a rivelare il testo del protocollo siano stati proprio gli israeliani, che ieri (anziché apporvi, come gli egiziani, una firma piena) lo hanno soltanto siglato, poiché aspettano che il Congresso USA approvi l'invio dei tecnici americani nel Sinai.

Secondo il testo pubblicato oggi dai giornali di Tel Aviv, i primi tecnici egiziani entreranno nei campi petroliferi di Ras Sudar il 5 ottobre e in quelli di Abu Rudeis il 24 novembre; le due zone saranno abbandonate dagli israeliani rispettivamente il 15 e il 30 novembre. La zona petrolifera sarà sorvegliata da 500 agenti armati della polizia egiziana e da altri 200 non armati; il personale militare presente nella zona sarà quello delle Nazioni Unite. La strada costiera che dal Golfo di Suez porta ad Abu Rudeis sarà usata sia dagli egiziani che dagli israeliani, i quali si alterneranno in ore diverse, stabilite dal comandante dell'ONU.

Il ritiro israeliano dalla fascia di Sinai fino ai passi di Mitla e Gidi, che passerà al controllo dei « caschi blu », inizierà il 13 gennaio e si concluderà entro il 22 febbraio; a tale data, a cinque mesi esatti dalla firma del protocollo avvenuta ieri, i due eserciti saranno attestati sulle nuove posizioni. Il protocollo prevede ancora che 250 soldati israeliani con armamento leggero presidiano la stazione elettronica di Um Khashiba, e 250 soldati egiziani ne occupino un altra che sarà costruita nella zona dal 21 dicembre; che voli di ricognizione (non più di 7 a settimana) possano essere effettuati dalle due parti sulla zona cuscinetto; che sia creata una commissione mista israelo - egiziana che si riunirà a date convenute sotto la presidenza del comandante delle forze d'emergenza dell'ONU.

A Tel Aviv si fa rilevare tuttavia, che il capo della delegazione israeliana a Ginevra, Mordechai Gazit, ha detto che qualora la sua delegazione non sia in grado di firmare pienamente il protocollo entro il 5 ottobre, le date delle varie tappe di attuazione dovranno essere mutate. Ciò accadrebbe nel caso che il Congresso Usa non avesse ancora approvato l'invio dei tecnici americani nel Sinai, giacché Israele subordina a tale approvazione la effettiva attuazione dell'accordo di disimpegno (posizione peraltro non condivisa dalla parte egiziana, che oggi attraverso le colonne di *Al Ahram* ha dichiarato che, qualora non ci fosse l'approvazione del Congresso, Il Cairo e Tel Aviv potrebbero studiare un'alternativa alla presenza dei tecnici USA).

Il problema è tutt'altro che teorico: da Washington si è appreso infatti che il dibattito dinanzi al Congresso potrebbe essere ritardato in seguito alla richiesta, presentata a Kissinger dal senatore Grank Church, di rendere pubblici i documenti segreti contenenti impegni USA verso Israele e rivelati, in parte, nei giorni scorsi dal *Washington Post* e dal *New York Times*. Il sen. Church si è detto pronto, anche a nome di numerosi colleghi, a votare in favore dell'invio nel Sinai dei tecnici, ma non prima che tutti gli impegni americani verso Israele siano *resi di pubblica ragione*.

BEIRUT, 24.

Un nuovo, e si spera definitivo, accordo di tregua è entrato in vigore alle 16 (ora italiana) di oggi, dopo che nella nottata si erano verificati ancora scontri e sparatorie in vari quartieri di Beirut, con una ventina di morti e alcune decine di feriti (mentre altri 32 cadaveri sono stati estratti dalle macerie dei giorni scorsi). La tregua — concordata fra il primo ministro Karameh, il ministro degli interni Chamoun, il ministro degli esteri siriano Khaddam (in veste di mediatore) e i dirigenti palestinesi Yasser Arafat e Zuheir Mohsen (capo del dipartimento militare dell'OLP), prevede lo smantellamento di tutte le postazioni e barricate e il ritiro dalle vie cittadine di tutte le formazioni armate, mentre il compito di vigilare sulla sua attuazione sarebbe affidato alle forze di sicurezza interne e ai fedayin palestinesi.

L'annuncio è stato dato da Karameh alla radio e alla TV, che hanno appositamente interrotto i programmi. E' stato anche nominato un « comitato di riconciliazione nazionale » formato da venti personalità (dieci cristiane e dieci musulmane), fra le quali il leader della Falange maronita Gemayel e il leader del fronte delle sinistre, Kamal Joumblatt.

Per la sua politica repressiva

Argomentata critica del « New York Times » alla giunta cilena

NEW YORK, 24

In un articolo fortemente critico, che prende le mosse dal « due anni di Pinochet », il *New York Times* scrive che la giunta di Santiago continua a considerare il Cile come « l'obiettivo principale di una cospirazione comunista su scala mondiale » e che pertanto — malgrado il preannuncio di un ammorbidimento dello stato di assedio — « il fatto tragico è che lo stato d'assedio *mentale* che affligge la giunta e la spinge a perpetuare la repressione rimane pienamente in vigore ». E' in questo quadro che si colloca il rifiuto opposto da Pinochet (dopo un iniziale assenso) alla visita in Cile della Commissione dell'ONU per i diritti dell'uomo, rifiuto che ha suscitato negli USA « un pubblico biasimo verso la giunta ».

Il *New York Times* ricorda ancora che Pinochet, nel secondo anniversario del golpe, ha acceso nel Palazzo della Moneda « una fiaccola eterna di libertà », ma al tempo stesso ha dichiarato che egli ne sarà il custode « finché non sarà possibile affidarla ad una nuova generazione »; inoltre — continua il giornale — egli ha rilasciato dodici esponenti del governo Allende, ma non ha concesso alcuna amnistia ai rimanenti 5.000 prigionieri politici; e per quanto riguarda i partiti tradizionali, Pinochet li ha dichiarati « definitivamente esclusi dalla arena cilena », con la motivazione (« sorprendente », secondo il *New York Times*) che « il pluralismo ideologico è uno strumento del marxismo ». Sarà interessante a questo punto — osserva il *New York Times* — vedere come la giunta convincerà l'ex presidente democristiano Eduardo Frei a partecipare al Consiglio di Stato che il regime progetta di istituire.

Dopo aver accennato alla disastrosa situazione economica del Cile, il quotidiano newyorchese conclude « Vi è indubbiamente un campagna marxista su scala mondiale per dipingere di nero la giunta ed esaltare il caotico regime di Allende... Ma la attuale politica della giunta non può che favorire questa campagna. Per quattro decenni il Cile ha offerto all'America e al mondo un raro esempio di solida, funzionale democrazia; ed è nel confronto con questo onorevole record che gli attuali dirigenti del Paese saranno inevitabilmente giudicati ».

Voci sull'inizio del processo a Corvalàn

Secondo un'informazione dell'ANSA da Santiago il Comitato per la pace, organismo al quale partecipano tutte le Chiese cilene, avrebbe reso pubblico un comunicato in cui è detto che sarebbe stato iniziato il processo al compagno Luis Corvalan. Il comunicato informerebbe inoltre sul trasferimento di Corvalan, Sergio Vuskovic, Anibal Palma, Andreas Sepulveda e Pedro Felipe Ramirez dal carcere di concentramento di Ritoque alle carceri pubbliche di Valparaiso.

Gli accertamenti da noi effettuati telefonicamente a Santiago non hanno, però, dato riscontro o conferma alcuna dell'esistenza di questo comunicato. Ciò non vuol dire, naturalmente, che il processo a Corvalan non possa non essere imminente.

Ricevuto da Paolo VI il presidente della DC cilena

CITTA' DEL VATICANO, 24.

Paolo VI ha ricevuto in udienza privata Patricio Aylwin, presidente della DC cilena.

Delegazione israeliana in visita in Unione Sovietica

MOSCA, 24

Una delegazione di cinque personalità politiche israeliane si trova dal 22 settembre a Mosca per una visita di dieci giorni nell'Unione Sovietica su invito del Comitato sovietico della pace.

Si tratta della prima delegazione israeliana che si rechi in URSS dopo la guerra arabo-israeliana del 1973, l'URSS ha rotto le relazioni diplomatiche con Israele dopo la guerra arabo-israeliana del 1967.

La delegazione è composta da due deputati alla knesset, Abraham Levenbraum del partito RAKAH (comunista) e Dov Zakhin del MAPAM, dall'ex deputato David Riftin presidente dell'associazione d'amicizia con l'URSS e di due giornalisti, Ammon Kapeliuk e David Shaham.

Essi lasceranno l'URSS il 2 ottobre dopo aver visitato, tra le altre città, Volgograd (l'ex Stalingrado) e Leningrado.

Delegazione del PCI a Düsseldorf

E' partita per Düsseldorf, su invito del Comitato Centrale del Partito Comunista Tedesco, una delegazione del PCI composta dai compagni Dario Valori, membro della Direzione, Anselmo Gouthier, membro del CC e segretario regionale del Trentino-Alto Adige e Lina Fibbi del CC.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

DC

— ha detto ancora il dirigente repubblicano — sia con i rapporti di forza politici, « *sia con la necessità prioritaria di tenere sotto controllo la grave crisi economica* ».

I socialisti, sull'*Avanti!*, hanno pubblicato il testo integrale del documento dc, prendendo atto degli impegni per la prosecuzione della legislatura e per l'appoggio al governo Moro (« *dato in maniera sufficientemente chiara* »). Hanno giudicato però frutto di un compromesso la parte che riguarda i rapporti con il PCI, concludendo che si ha ancora una volta a che fare « *con una conclusione interlocutoria, restando tutti da definire i modi di un'azione politica rispondenti alle necessità della presente situazione* ». Silvano Labriola, demartiniano, ha dichiarato dal canto suo che le conclusioni della Direzione dc « *lasciano tutti i problemi aperti* »: dopo avere notato che il documento dc accoglie nella sostanza il « *messaggio moroteo* » di Bari, l'esponente socialista rileva tuttavia che « *porre il delicato tema del confronto con il PCI sul terreno scivoloso di un'azione di governo che rimanga uguale a se stessa e, peggio ancora, uguale al passato, non può che accrescere la preoccupazione del PSI* ». L'onorevole Mosca (con una dichiarazione all'*Agen-pari*) ha detto che è sua impressione che dalla Direzione dc sia uscita rafforzata la posizione di Zaccagnini e di quanti « *lo avevano appoggiato lealmente fin dalle prime battute* ».

Alla DC ha dedicato una lunga dichiarazione anche il senatore Saragat (che non si è lasciato sfuggire l'occasione per ripetere alcune affermazioni del tutto gratuite sul PCI). Il presidente del PSDI ha definito « *sagge* » le conclusioni dc, gratificando il partito dello Scudo crociato con una serie di giudizi positivi: come « *pietra d'angolo della democrazia italiana* », « *partito di centro che va a sinistra* », ecc. « *Il confronto con il PCI* — ha detto Saragat — *non deve e non può avvenire sul piano dell'urto frontale, ma unicamente su quello delle riforme sociali* ». Al contrario, molto critica è una dichiarazione dell'onorevole Averardi, che ha rimproverato a Zaccagnini di avere come « *unico obiettivo* » quello di far durare il governo.

Scarsi i commenti democristiani L'on. Antonio Gava ha tenuto soltanto a far rilevare che nel documento dc sono state accolte « *alcune esigenze* » del suo gruppo; e in particolare che in esso è stato inserito l'emendamento sui « *deliberati congressuali* » in seguito a una proposta di mediazione avanzata da Forlani. L'on. Pucci, pure doroteo, ha espresso un giudizio positivo, dicendo che ora la DC è « *pronta a ristrutturare la sua organizzazione centrale e a portare avanti il suo discorso politico* ». L'on. Ruffini, attuale vice-segretario per la corrente dorotea, ha detto di concordare con il recente discorso di Forlani, soggiungendo che il problema dei rapporti con il PCI deve essere visto nei termini « *del confronto e dell'alternativa* »

Tra i socialisti prosegue frattanto, attraverso una serie di dichiarazioni e interviste ai giornali, la fase di preparazione al Congresso. Craxi, nenniano, ha dichiarato che il suo partito non ha forza sufficiente né per proporre in tempi brevi l'alternativa di sinistra, né per « *mettersi sulle spalle il peso di una collaborazione con la DC* », non essendoci le condizioni per un ritorno al governo, né credendo che « *si possano ricostituire tanto facilmente* ».

Riccardo Lombardi (intervista a *Panorama*) ha svolto in gran parte una polemica interna al suo partito, dicendo tra l'altro di non sapere di quale autonomia « *vadano cianciando certi* (suoi) *compagni di partito che per dieci anni sono andati a rimorchio della DC* »: a suo giudizio, solo le tesi del suo gruppo, per la cosiddetta alternativa, potrebbero realizzare « *l'autonomia socialista nei confronti dei comunisti* ».

Intenti

no Moro, afferma che per uscire dalla crisi ed avviare la ripresa produttiva occorre il « solidale concorso di tutte le forze sindacali e imprenditoriali, delle Regioni e degli enti locali »; *e di ciò non si può non prendere atto positivamente specialmente a pochissimi giorni di distanza dall'ultima sortita del sen. Fanfani, il quale ha cercato di riproporre la politica dello scontro e dell'oltranzismo, sconfitta il 15 giugno dall'elettorato. Anche questi impegni, tuttavia, hanno bisogno di sostanziarsi con indicazioni e con atti politici conseguenti. Ugualmente con interesse vanno segnalate le proposte avanzate sulle questioni del partito e il dibattito che hanno provocato. Non v'è dubbio infatti che anche per la DC, come per tutti i partiti, esista uno stretto rapporto fra linea politica e caratteri degli strumenti organizzativi, tipo di vita interna e di partecipazione degli iscritti.*

La DC rinvia, quindi, al prossimo Consiglio nazionale la definizione dei contenuti politico-programmatici che dovranno caratterizzare la propria linea.

Per quanto riguarda il rapporto con il PCI — tema che la segreteria aveva posto al centro del dibattito — il documento conclusivo si attesta su una formulazione che è stata, come dicono le cronache, il frutto di un compromesso non facile e che risulta intimamente contraddittorio. Nella risoluzione della Direzione non si parla esplicitamente della contrapposizione della DC rispetto ai comunisti, così come avrebbero voluto alcuni fanfaniani, ma ci si richiama ai « deliberati congressuali » *del 1973 (quando venne ripetuta la formula liturgica della* « contrapposizione politica e ideale » *al PCI), soggiungendo che il* « confronto » *con i comunisti sui problemi della società e dello Stato deve realizzarsi,* « a tutti i livelli, da distinte posizioni di maggioranza e opposizione per un corretto sviluppo della vita democratica ». *Dalle parole stesse del documento democristiano, emerge dunque, la giustapposizione e l'intreccio di ispirazioni che non collimano. E ancora una volta la disputa sulle parole rischia di accrescere la confusione.*

Anche per questo noi siamo ben lontani dal voler etichettare questo o quello sulla base dell'uso di una espressione invece che di una altra. Preferiamo andare alla sostanza delle cose, dicendo anzitutto — per sbarazzare il campo da polemiche cavillose — che nessuno più di noi è convinto delle differenze che distinguono l'esperienza storica e la realtà rappresentata dalle forze politiche italiane, soprattutto quando si tratti di DC e PCI. Appunto per questo, ci sembra, si parla di « *confronto* ». *Ma confronto per arrivare a quali conclusioni?*

In altre parole: ci si deve confrontare, partendo — come è ovvio — da posizioni diverse, ideali e politiche, per vedere di giungere a una intesa che serva a spingere a soluzione la crisi del Paese, o per giungere invece alla conclusione che non resta altra strada che quella dello scontro frontale? L'on. Zaccagnini ha detto che quella della « contrapposizione frontale » *sarebbe una politica rovinosa e dannosa per lo stesso ruolo che la DC intende svolgere, indicando come unica alternativa quella di una dialettica fondata — ha affermato il segretario dc —* « sulla nostra e sulla altrui capacità di indicare soluzioni adeguate ». *E in questa impostazione ci è sembrato di vedere un accento di realismo che deve essere colto, anche se nel corso della discussione tra i dirigenti dc è stato da taluni contraddetto. E' evidente che il problema dei nuovi rapporti tra le forze politiche italiane non è cosa che possa essere risolta in un sol giorno; esso richiede il passaggio attraverso fasi diverse, in aderenza a fattori oggettivi complessi. Ciò che tuttavia anche i dirigenti della DC debbono valutare appieno, al di là di certe contese nominalistiche che sembrano impegnare qualche settore del loro partito, è l'impegno richiesto da scadenze che certo appartengono non ad un lontano futuro. Parliamo, tanto per fare degli esempi, dei temi della politica economica in un quadro dettato dalla urgenza di uno sforzo per la ripresa, e dell'esigenza inoltre di mettere in condizione le Regioni, i Comuni, le Province — terreno in queste settimane di processi politici assai interessanti — di partecipare autonomamente al grande sforzo che la situazione del Paese richiede.*

Confronto

urgenti di sostegno della ripresa e avrebbero adottato misure molto diverse: avrebbero dato subito e direttamente alle Regioni i mezzi per operare nell'ambito delle priorità, avrebbero tirato fuori dai cassetti il piano zootecnico e quello per l'irrigazione, avrebbero messo a punto il piano triennale dell'edilizia e non avrebbero certo fatto coincidere il varo dei decreti con il taglio di 3.000 miliardi sui bilanci comunali che sono strumento essenziale e immediato di opere socialmente utili. Questo va detto in risposta a coloro che vanno ripetendo che, in fondo, il PCI non offre piattaforme sostanzialmente diverse da quella racchiusa nei decreti.

Ma, dopo la lettera del presidente del Consiglio ai sindacati ora trasmessa anche alle Camere, si offre l'occasione di un confronto che vada al di là della congiuntura. Bisogna preliminarmente affermare che il Parlamento non può accettare un ruolo di attesa dinanzi a confronti di pur altissimo interesse che si svolgono fra governo e sindacati. Proprio per lo spessore dei problemi che investe, il confronto non può non impegnare in primo luogo le forze politiche e il Parlamento. Per questo il PCI ritiene che sarebbe molto importante che dal presente dibattito sui decreti uscisse l'impegno di un prossimo confronto su un programma a medio termine che, come dice il presidente del Consiglio, consenta l'ampliamento della base produttiva del paese con una seria politica di riconversione industriale e l'acquisizione di nuovo spazio per la accumulazione.

Il documento del governo costituisce una premessa utile al confronto, ma non può esserne considerato la base. Non tutti i dati che esso espone sono attendibili, ma è importante che per la prima volta si confessi che i disoccupati effettivi sono in Italia il 6-7% della popolazione, cioè circa 3 milioni e mezzo. La premessa di qualsiasi discussione fruttuosa è infatti nel dire tutta la verità al paese. Venendo però al merito, occorre chiarire e dare una risposta alle due questioni sollevate dal governo: cosa fare dei probabili 3.000 miliardi di incremento del reddito (destinarli ai salari o agli investimenti?) e sciogliere il nodo delle cosidette incompatibilità. Nessuno nega che esista un problema di compatibilità ma bisogna intendersi sul fatto che le compatibilità non possono essere assunte in modo statico: ciò vale per la politica dei rapporti economici con l'estero e tanto più per il quadro interno. Oggetto delle compatibilità non sono delle misure numeriche, ma gli atteggiamenti di grandi masse di uomini, esse sono cioè un dato sociale e politico.

Tutti sanno — e un tipico esempio — che limitare il volume generale dei consumi non significa che automaticamente tutto il resto vada agli investimenti. E ancora non è rilevante, ai fini di un indirizzo economico-sociale, solo il volume dei consumi ma la loro qualità, la loro destinazione. Non è indifferente, anche in presenza di una sacrosanta pressione egualitaria, sapere se si vuol moltiplicare i consumi privati ovvero se si vogliono privilegiare consumi collettivi che abbiano un effetto eguagliante.

E' estremamente importante che le Confederazioni sindacali dei lavoratori abbiano ribadito la priorità del problema dell'occupazione rispetto a quello dei salari, ma da che cosa dipenderà la vittoria di questa priorità? Non basterà affidarsi al sentimento di solidarietà degli occupati rispetto ai disoccupati; bisognerà soprattutto che la massa degli occupati veda la utilità generale della crescita dell'occupazione. Nel decidere le proprie piattaforme sindacali, il lavoratore vuole e deve sapere se la nuova occupazione verrà finalizzata alla costruzione di autostrade, di case di lusso oppure, per esempio, ad assicurare acqua alle città, strutture sanitarie, scolastiche, annonarie.

Il compagno Barca ha quindi riassunto l'impostazione comunista per l'avvio di una nuova politica economica. Anzitutto occorre preoccuparsi dell'espansione della domanda interna, degli sbocchi, perché sarebbe assurdo espandere la produzione in assenza di una accresciuta capacità di assorbimento del mercato. In secondo luogo, occorre che questo sostegno alla domanda sia rigorosamente selettivo per evitare il riprodursi di deficit con l'estero e una ripresa inflattiva. Selezione significa non riprodurre il vecchio e disastroso modello di domanda. In terzo luogo la caratteristica di questo nuovo modello di domanda deve essere quella di un ruolo centrale del consumo collettivo, trasformando la miriade delle domande individuali in un aggregato organico che chiameremo consumatore pubblico. Per questo occorre aggregare alcuni grandi blocchi di domande che costituiscano sbocchi certi al sistema produttivo. Una parte delle risorse pubbliche e private si orienterà spontaneamente verso questi nuovi sbocchi; le altre dovranno esservi sospinte con precisi piani e programmi di settore ben sapendo che nessuno accetterà di farsi sospingere verso sbocchi che non esistono. I piani di ristrutturazione dovranno basarsi su precise certezze. Non vi è obiezione al principio di ricercare nuovi spazi per l'accumulazione: il problema è di sapere a che cosa tale accumulazione servirà. Se essa dovesse servire ad accendere occasioni purchessia di profitto (magari buttandosi nel mercato delle armi), allora il discorso con la classe operaia sarebbe chiuso.

Qui sorge — ha aggiunto Barca — il problema dei flussi finanziari occorrenti per le ristrutturazioni in funzione del nuovo modello di consumi. Chi deve gestire e in che modo questi flussi? Si dice che, in un paese così economicamente squilibrato come l'Italia, il potere centrale non può rinunciare a fissare esso priorità e indirizzi e a riservarsi una propria manovra dei flussi finanziari. L'opinione dei comunisti è che il potere centrale può e deve fissare gli indirizzi validi per tutti e controllare i flussi finanziari, ma ciò non è affatto in contraddizione con il decentramento e la ricerca di nuovi strumenti operativi in luogo di quelli che non funzionano più. Comprendiamo l'esigenza di evitare contraccolpi prima deflattivi e poi inflattivi conseguenti al reperimento istantaneo e alla distribuzione decentrata di tutti i capitali per le opere di competenza regionale. La cosa può essere risolta tramite il meccanismo, elaborato proprio nel confronto sui decreti, di affidare al Tesoro la funzione di tesoreria rispetto al pagamento (che deve essere via via immediato e certo) delle opere realizzate. Questo significa che non vi è alcuna ragione di umiliare le autonomie, ma viceversa che le autonomie sono la premessa della rapidità e dell'efficienza dell'intervento pubblico.

Ultimo argomento trattato da Barca è stato quello della fiscalizzazione degli oneri sociali. Una fiscalizzazione generalizzata è inaccettabile per il semplice fatto che non si può porre l'onere a carico di un fisco che, oggi come oggi, è alimentato solo dalle tasse pagate dai lavoratori. Solo l'attuazione di un sistema fiscale giusto, senza evasioni e che realizzi davvero la progressività, può rendere accettabile il discorso sull'assunzione da parte della comunità nazionale degli oneri sociali. Ciò che si può fare è attuare una fiscalizzazione selettiva a favore del Mezzogiorno.

Per quanto riguarda l'indebitamento delle piccole aziende e dell'artigianato e per i settori in crisi la proposta del comunisti è che si proceda al consolidamento per 5-7 anni di quella parte dei debiti che siano stati contratti a fini d'investimento.

Il socialista Di Vagno, pur annunciando il voto favorevole ai decreti, ha detto che questa boccata di ossigeno ad una economia malsana non si salda con la possibilità di una nuova e coerente strategia economica, soprattutto a causa della grave incertezza politica in cui è caduta la DC. I decreti offrono poco o nulla ad una politica di rinnovamento a medio termine mentre scarsa è la indicazione da parte del governo di un nuovo indirizzo negli investimenti

L'indipendente di sinistra Anderlini ha sollevato principalmente il problema della volontà politica di affrontare le questioni di fondo della società che — ha detto — è possibile risolvere purché si rimuovano fenomeni patologici come l'ingiustizia fiscale, la fuga dei capitali e l'alto costo della spesa corrente dello stato per puntare sulle energie sane della nazione.

Il repubblicano Giorgio La Malfa ha sostenuto che una politica di profonda trasformazione del vecchio modello di consumi comporterebbe una secca limitazione delle rivendicazioni salariali nella fase attuale ed ha auspicato che il sindacato non rifiuti la base di discussione ad esso offerta dal governo.

Il dc Ferrari Aggradi ha elogiato i provvedimenti, intravvedendovi anche elementi di politica strutturale, ma ha posto l'accento sulla serietà della crisi produttiva che chiama a « scelte di valore storico » Oggi la Camera voterà gli emendamenti.

Governo

zione del « documento La Malfa » e delle posizioni espresse nella lettera inviata dal presidente del Consiglio ai sindacati. In particolare, poi, il ministro Visentini ha illustrato le difficoltà gravissime che si incontrano nel reperimento, attraverso la leva fiscale, di nuove risorse da destinare ad investimenti. Il ministro Andreotti, invece, ha prospettato la possibilità di dar vita ad un non meglio specificato organismo permanente per sperimentare modi nuovi di investire in particolare nella piccola industria e nel Mezzogiorno.

I dirigenti sindacali, esposte, a loro volta, le linee di fondo emerse dall'ultimo direttivo unitario, hanno sottolineato che è urgente che il governo definisca delle scelte politiche concrete in materia di occupazione e investimenti produttivi, secondo una precisa logica programmatica I sindacati hanno anche insistito su alcune priorità fondamentali: il Mezzogiorno, la riconversione produttiva soprattutto nell'auto e nei trasporti in generale, la politica delle partecipazioni statali.

« *C'è un assenso sulla diagnosi* — ha detto il segretario confederale della UIL Ravenna — *Ma non ci sono ancora le terapie* » Secondo il vice presidente del Consiglio La Malfa, si è « *alla ricerca di una strategia globale da concordare* ». Più loquace Donat Cattin: « *Siamo nella fase preliminare* — ha dichiarato ai giornalisti —. *Era prevedibile che di fronte alle considerazioni del governo sulla politica salariale* — ha poi aggiunto riferendosi al "documento La Malfa" che teneva in una cartellina sotto il braccio — *non si pensasse di arrivare a qualcosa di concreto senza indicazioni precise e scadenzate di investimenti programmati che diano l'assicurazione e la credibilità di uno sforzo diretto a contenere la disoccupazione in cambio della moderazione salariale* ». Infine,

Questo incontro, insomma, lascia ancora aperte tutte le possibilità e rinvia una verifica nel concreto al nuovo confronto del 7 ottobre.

Ford

sto lei ha risposto che « avrebbe potuto cominciare a mettere alla prova il sistema ». Dell'episodio venne informato il Servizio segreto, incaricato della protezione del presidente che stava per arrivare a San Francisco, che non diede peso alla cosa.

Per quanto riguarda l'attività della Moore nell'FBI, si afferma che essa fu per un anno « in prova », ma nel giugno scorso è stata esonerata perché risultò che non sapeva conservare il segreto; diceva pubblicamente di essere informatrice dell'FBI. (Secondo il Secret Service la donna dava anche informazioni sui traffici d'armi all'ufficio per l'alcool, il tabacco e le armi da fuoco).

Si torna intanto a parlare — a proposito di attentati ai presidenti USA — di Lee H Oswald, il presunto assassino di Kennedy, eliminato poco dopo l'arresto da Jack Rubinstein, mentre era circondato dagli agenti nella sede della polizia di Dallas Il dipartimento della Giustizia ha aperto un'inchiesta sulla distruzione di una lettera minatoria inviata da Oswald al FBI pochi giorni prima dell'attentato di Dallas. In un altro sviluppo della vicenda un giornale di Baltimora afferma che la CIA seppe a Città del Messico con due mesi di anticipo che Oswald stava complottando per uccidere Kennedy.

L'inefficienza del FBI e del Secret Service non è la sola a fornire argomento di scandalo e inquietudine al pubblico americano L'«affare CIA» — cioè gli abusi e le illegalità compiute dalla CIA — continua ad arricchirsi di nuovi capitoli. La CIA come si sa ha per compito istituzionale di effettuare servizi di spionaggio e controspionaggio all'estero (in realtà si è dedicata molto anche alla sovversione, all'abbattimento di governi legittimi ma sgraditi agli USA, ha organizzato complotti e compiuto crimini) Quel che la CIA non deve fare è svolgere attività spionistica all'interno degli USA E poiché l'ha fatto e in molteplici modi, il pubblico è indignato e il Congresso indaga a fondo Si sapeva che la CIA apriva la corrispondenza dei privati cittadini con persone dei paesi socialisti: lo aveva constatato la commissione Rockefeller sulla CIA.

In realtà, questa ha fatto ben di più: ha regolarmente aperto la corrispondenza privata dei Presidenti Kennedy e Nixon e di molte altre personalità Non la corrispondenza verso paesi socialisti, si badi, ma quella diretta a parenti, amici e conoscenti negli Stati Uniti.